

Una mostra per l'arte sacra

testo e foto di Luigi Girolami

Ancora una volta, a Monsampolo del Tronto, una manifestazione estiva ha rivelato il risveglio culturale della coscienza civica. E' noto, infatti, che in passato il Comune ha sempre brillato per grandi capacità restaurative, orga-

nizzative e gestionali nei confronti dei propri Beni Culturali. Questa volta, per valorizzare e rendere fruibili molte opere sconosciute, nonché per riunire le sparse membra del culto cristiano, la sensibilità dell'amministrazione si è appuntata sulla fetta forse più suggestiva del vasto patrimonio storico-artistico della comunità: l'arte sacra, fiorita singolarmente tra il XV e il XIII secolo in ambito ecclesiastico-conventuale.

La variegata mostra, con puro spirito di volontariato, è stata allestita nelle sale inferiori del chiostro del SS. Crocifisso (impropriamente detto di S. Francesco), ristrutturato d'intesa con la Soprintendenza e oramai consacrato al turismo; mentre gli esperti che hanno messo a punto e realizzato il progetto del "museo temporaneo" sono tali da legittimare le maggiori attese e i consensi del pubblico (D. Ferriani, B. Montevercchi, M. Miritello, M. Plebani ecc.).

Veramente interessanti sono i cosiddetti "dipinti ritrovati" restituiti alla loro giovinezza con opportuni interventi di restauro, che negli anni ottanta una fortunata sorte consegnò nelle mani del Municipio. Per essere più esatti, fu l'allora parroco don Pacifico Mignini a rintracciarli casualmente in un polveroso tugurio nel quale vennero abbandonati dopo la soppressione del convento del SS. Crocifisso (31 dicembre 1866).

Sala A) Qui le originali figurazioni degli eventi agio-

grafici, con scene intessute da trame fatte di atteggiamenti e di sguardi, sono ricordi vivissimi della storia e degli eroi del francescanesimo: di primo acchito l'occhio riesce ad esempio a riconoscere quanto è iconograficamente riferibile a S. Francesco, S. Chiara, S. Bonaventura da Bagnorea, S. Giovanni da Capestrano, S. Benedetto il Moro, S. Pasquale Baylon, S. Francesco Solano e S. Giacomo della Marca del quale si conosce l'introduzione ufficiale del culto grazie ad una risoluzione consiliare del 2 aprile 1581.

Nel medesimo locale il piatto dell'arte sacra offre ancora un fonte battesimale e una grossa acquasantiera in travertino del XVI secolo provenienti dal deposito parrocchiale di Maria SS. Assunta. L'acquasantiera presenta una superiorità tecnica di lavorazione e all'interno della coppa è possibile identificare il cristogramma IHS accompagnato insolitamente ai lati dal serpente, la bestia maledetta assimilata a Satana che dona la morte e pertanto contrapposta al Salvatore, e dal pesce che i primi cristiani adottarono come segno di riconoscimento segreto durante le persecuzioni per il fatto che le lettere greche della parola "IKHTUS" (pesce) sono le iniziali del motto "Gesù Cristo Figlio di Dio Salvatore" ("Iesus Khristos Theu Uios Soter").

Sala B) Osservando il macroscopico e armonioso tabernacolo ligneo, che sfiora quasi il soffitto, si intuisce che gli allestitori hanno scelto le opere attraverso il criterio della bellezza regale. Il manufatto sacro, lavoro di certo A. Evangelisti, porta le date 1628 e 1932 e presenta un'estrema elaborazione in tutti i suoi corpi dorati. Evidentissima è la derivazione dai modelli bonfianiani esistenti in Ascoli (chiesa di S. Pietro Martire) e a Patignone (S. Maria in Viminale).

Sala C) I dipinti qui raccolti raffigurano con potenza evo-

cativa la Deposizione, l'Immacolata Concezione, S. Rosa da Viterbo e S. Pasquale Baylon. La tecnica pittorica è buona e si basa sul consueto accordo dei toni e sul variare della luce; ma, se può interessare, rimangono ancora ignoti i singoli autori.

Toscane e piena di segreta vitalità è invece la scultura lignea policroma di S. Alessio, che pare addormentato, di probabile arte romana. Visto da vicino, il modellato dello giacente appare espressivamente reale fino alle soglie dell'estremo. L'opera, del XVII secolo, fu eseguita per il complesso ospizio/biblioteca di S. Alessio voluto dall'elemosiniere pontificio Giovanni Battista Corradi (1600-1685).

Sala D) Spicca in questo ricco settore l'oreficeria ecclesiastica in argento sbalzato e con decorazioni a motivi stilizzati. L'elemento più singolare è senza dubbio la croce astile (rimaneggiata) del XV secolo sulla quale compaiono il Cristo crocifisso e due figure prostrate dal dolore testimoni della sua passione. I bracci, legati in cuore da una cornice mistilinea, sono caratterizzati alle estremità dalla suddetta cornice che tanto successo ebbe nella coeva produzione araldico-sfragistica dell'ascolano (vedi i sigilli quattrocenteschi di Ascoli, Offida, Porchia, Castignano, Montegalasso ecc.). Tutti i medaglioni quadrilobati racchiudono raffinati serli d'alloro (altro elemento araldico in uso a Monsampolo) contenenti placchette circolari d'argento cariche di emblemi cristiani, come l'aquila giovannea, il leone marciano, le piaghe del Redentore, il calice dell'agonia e gli strumenti della flagellazione, dello scherno e del trafiggimento sul Calvario.

Sala E) Si tratta dell'antico ambiente conventuale adibito a refettorio e affrescato a più riprese tra il XVI e il XVIII secolo. La volta è decorata con l'emblema cristologico ideato e diffuso da S. Bernardino da



Sopra: Monsampolo, chiesa Maria SS. Assunta: croce astile del XV secolo in argento dorato sbalzato (oreficeria ascolana) ■ Sotto: Acquisantiera del XVI secolo: particolare interno della coppa che mostra il cristogramma IHS fiancheggiato dal pesce e dal serpente, simboli rispettivi dei primi cristiani e del demonio (deposito parrocchiale Maria SS. Assunta)

